IL SOGNO
DI
SCIPIONE,
CANTATA

Per il giorno Natalizio

DELL' AUGUSTISSIMO IMPERADORE

CARLO VI.

COMPOSTA

Dal Signor Abate Pietro Metaſtaſio
Poeta di S. M. C. C.

A R G O M E N T O.

A *Pochi può essere ignoto* Pub. Corn. Scipion *il Distruttore di Cartagine; Era egli Nipo per adozione dell' altro, che l'avea resa tributari di Roma (e che noi a distinzione del nostro chiame remo sempre col solo prenome di Publio) ed era fi gliuolo di quell'Emilio, da cui Perseo il Re di Ma cedonia fu già condotto in trionfo. Unì il nostr Eroe così mirabilmente in sè stesso le virtù dell Avo, e del Padre, che il più eloquente Roman volle perpetuarne la memoria nel celebre Sogno da lui felicemente inventato; ed il quale â servito d scorta al presente Drammatico Componimento.*

Cic. in Somn. Scip. ex lib. de Repub. 6.

L'Azione si figura in Affrica nella Reggia di Masinissa.

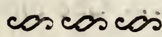
P A R L A N O

SCIPIONE.
LA COSTANZA.
LA FORTUNA.
PUBLIO AVO ADOTTIVO) *DI SCIPIONE.*
EMILIO PADRE)

CORO D'EROI.

IL

IL SOGNO
DI
SCIPIONE.



Scipione dormendo, la Coſtanza, e la Fortuna.

Fort. Vieni, e ſiegui i miei paſſi
O gran Figlio d'Emilio.
Coſt. I paſſi miei
Vieni, e ſiegui o Scipion.
Scip. Chi è mai l'audace
Che turba il mio ripoſo?
Fort. Io ſon.
Coſt. Son io,
E ſdegnar non ti dei.
Fort. Volgiti a me.
Coſt. Guardami in volto.
Scip. Oh Dei!
Quale abiſſo di luce!
Quale ignota armonìa! Quali ſembianze
Son queſte mai sì luminoſe e liete!
E in qual parte mi trovo? E voi chi ſiete?
Coſt. Nutrice degli Eroi;
Fort. Diſpenſatrice
Di tutto il ben, che l'Univerſo aduna.
Coſt. Scipio, io ſon la Coſtanza.
Fort. Io la Fortuna.
Scip. E da me che ſi vuol?

Coſt. Ch' una fra noi
Nel cammin della vita
Tu per compagna elegga .
Fort. Entrambe offriamo
Di renderti felice .
Coſt. E decider tu dei ,
Se a me più credi , o ſe più credi a lei .
Scip. Io ? Ma deh .... Che dirò ?
Fort. Dubbiti !
Coſt. Incerto
Un momento eſſer puoi !
Fort. Ti porgo il crine ,
E a me non t'abbandoni ?
Coſt. Odi il mio nome ;
Nè vieni a me ?
Fort. Parla .
Coſt. Riſolvi .
Scip. E come ?
Se volete ch' io parli ,
Se riſolver degg' io , laſciate all' alma
Tempo da reſpirar , ſpazio onde poſſa
Riconoſcer sè ſteſſa .
Ditemi , dove ſon , chi qua mi traſſe ,
Se vero è quel , ch' io veggio ,
Se ſogno , ſe ſon deſto , o ſe vaneggio .

Riſolver non oſa
Confuſa la mente ,
Se oppreſſa ſi ſente
Da tanto ſtupor .
Delira dubbioſa ,
Incerta vaneggia
Ogn' alma, che ondeggia
Fra' moti del cor . Riſolver ec.

Coſt.

Cost. Giusta è la tua richiesta : a parte, a parte
Chiedi pure, e saprai
Quanto brami saper.
Fort. Sì, ma sian brevi,
Scipio, le tue richieste. Intollerante
Di riposo son io. Loco, ed aspetto
Andar sempre cangiando è mio diletto.
Lieve sono al par del vento,
Vario ô il volto, il piè fugace.
Or m'adiro, e in un momento,
Or mi torno a serenar.
Sollevar le moli oppresse
Pria m'alletta; e poi mi piace
D'atterrar le moli istesse,
Che ô sudato a sollevar.
Lieve ec.
Scip. Dunque ove son? La Reggia
Di Masinissa, ove poc' anzi i lumi
Al sonno abbandonai,
Certo questa non è.
Cost. No: Lungi assai
E' l'Affrica da noi. Sei nell' immenso
Tempio del Ciel.
Fort. Non lo conosci a tante,
Che ti splendono intorno,
Lucidissime stelle? A quel, che ascolti
Insolito concento
Delle mobili sfere? A quel, che vedi
Di lucido Zaffiro
Orbe maggior, che le rapisce in giro?
Scip. E chi mai tra le sfere, o Dee, produce
Un concento sì armonico, e sonoro?
Cost. L'istessa, ch' è fra loro

Di moto, e di misura
Proporzionata ineguaglianza. Insieme
Urtansi nel girar: Rende ciascuna
Suon dall' altre distinto,
E si forma di tutti un suon concorde.
Varie così le corde
Son d'una cetra; e pur ne tempra in guisa,
E l'orecchio, e la man l'acuto, e'l grave;
Che dan percosse un' armonìa soave.
Questo mirabil nodo,
Che gl' ineguali unisce;
Questa ragione arcana,
Che i dissimili accorda,
Proporzion s'appella, Ordine, e Norma
Universal delle create cose.
Questa è quel, che nascose
D'alto saper misterioso raggio
Entro i numeri suoi di Samo il Saggio.

Scip. Ma un' armonìa sì grande
Come non giunge a noi? Perchè non l'ode
Chi vive là nella terrestre sede?

Cost. Troppo il poter de' vostri sensi eccede.
Ciglio, che al Sol si gira,
Non vede il Sol che mira:
Confuso in quell' istesso
Eccesso -- di splendor.
Chi là del Nil cadente
Vive alle sponde appresso,
Lo strepito non sente
Del rovinoso umor.
Ciglio ec.

Scip. E quali abitatori? ....

Fort. Assai chiedesti:

Eleggi

Eleggi alfin .

Scip. Soffri un' iſtante . E quali
Abitatori ân queſte ſedi eterne ?

Coſt. Ne ân molti , e varj , in varie parti .

Scip. In queſta ,
Ove noi ſiam , chi ſi raccoglie mai ?

Fort. Guarda ſol chi s' appreſſa , e lo ſaprai .

Publio , Coro d'Eroi , Indi Emilio , e detti .

CORO .

Germe di cento Eroi ,
Di Roma onor primiero ,
Vieni , che in Ciel ſtraniero
Il nome tuo non è .
Mille trovar tu puoi
Orme degli Avi tuoi
Nel lucido ſentiero ,
Ove innoltraſti il piè .

Scip. Numi! E' vero, o m'inganno? Il mio grand'Avo,
Il Domator dell'Affrican Rubello ,
Quegli non è ?

Pub. Non dubitar , ſon quello .

Scip. Gelo d'orror . Dunque gli eſtinti.....

Pub. Eſtinto ,
Scipio , io non ſon .

Scip. Ma in cenere diſciolto
Tra le funebri faci
Gran tempo è già Roma ti pianſe .

Pub. Ah taci .
Poco ſei noto a te . Dunque tu credi ,
Che quella man , quel volto ,
Quelle fragili membra , onde vai cinto ,

 Siano

Siano Scipione: Ah non è ver. Son queſte
Solo una veſte tua. Quel, che le avviva,
Puro raggio immortal, che non â parti,
E ſcioglier non ſi può; Che vuol, che intende
Che rammenta, che penſa,
Che non perde con gli anni il ſuo vigore,
Quello, quello è Scipione, e quel non muore.
Troppo iniquo il deſtino
Saria della Virtù, s'oltre la tomba
Nulla di noi reſtaſſe: e s'altri beni
Non vi foſſer di quei,
Che in Terra per lo più toccano a' Rei.
No, Scipio: la perfetta
D'ogni cagion prima cagione, ingiuſta
Eſſer così non può. V'è dopo il rogo
V'è mercè da ſperar. Queſte, che vedi,
Lucide eterne Sedi,
Serbanſi al merto. E la più bella è queſta,
In cui vive con me qualunque in terra
La Patria amò: qualunque offrì pietoſo
Al pubblico ripoſo i giorni ſui,
Chi ſparſe il ſangue a beneficio altrui.

Se vuoi, che te raccolgano
Queſti ſoggiorni un dì,
Degli Avi tuoi rammentati,
Non ti ſcordar di me.
Mai non ceſsò di vivere,
Chi come noi morì:
Non meritò di naſcere
Chi vive ſol per sè.
Se ec.

Scip. Se quì vivon gli Eroi.....
Fort. Se paga ancora

La

La tua brama non è, Scipio, è già ſtanca
La tolleranza mia. Decidi......

Coſt. Eh laſcia
Ch' ei chieda a voglia ſua. Ciò, ch' egli apprende
Atto lo rende a giudicar fra noi.

Scip. Se quì vivon gli Eroi,
Che alla patria giovar, tra queſte ſedi
Perchè non miro il Genitor guerriero?

Pub. L'âi ſu gli occhj, e nol vedi.

Scip. E' vero, è vero.
Perdona, errai, gran Genitor: ma colpa
Delle attonite ciglia
E' il mio tardo veder, non della mente,
Che l'immagine tua ſempre â preſente.
Ah ſei tu: già ritrovo
L'antica, in quella fronte,
Paterna Maeſtà: Già nel mirarti
Riſento i moti al core
Di riſpetto e d'amore. Oh fauſti Numi!
Oh caro Padre! Oh lieto dì! Ma come
Sì tranquillo m'accogli! Il tuo ſembiante
Sereno è ben; ma non commoſſo. Ah dunque,
Non provi in rivedermi
Contento eguale al mio.

Emil. Figlio, il contento
Fra noi ſerba nel Cielo altro tenore.
Quì non giunge all' affanno; ed è maggiore.

Scip. Son fuor di me! Tutto qua ſu m'è nuovo,
Tutto ſtupir mi fa.

Emil. Depor non puoi
Le falſe idee, che ti formaſti in Terra,
E ne ſtai sì lontano! Abbaſſa il ciglio:
Vedi là giù d'impure nebbie avvolto

Quel picciol globo , anzi quel punto?

Scip. Oh Stelle!
E' la Terra?

Emil. Il dicesti.

Scip. E tanti mari,
E tanti fiumi , e tante selve , e tante
Vastissime Provincie , opposti Regni,
Popoli differenti! E il Tebro! E Roma......

Emil. Tutto è chiuso in quel punto.

Scip. Ah padre amato
Che picciolo! Che vano!
Che misero teatro â il fasto umano!

Emil. Oh se di quel teatro
Potessi , o figlio, esaminar gli Attori;
Se le follíe , gli errori,
I sogni lor veder potessi, e quale
Di riso per lo più degna cagione
Gli agita , gli scompone,
Gli rallegra , gli affligge , o gl' innamora,
Quanto più vil ti sembrerebbe ancora!

Voi colà giù ridete
D'un fanciullin che piange,
Che la cagion vedete
Del folle suo dolor.
Qua su di voi si ride,
Che dell' Età sul fine
Tutti canuti il crine
Siete fanciulli ancor.
Voi ec.

Scip. Publio, Padre, ah lasciate
Ch' io rimanga con voi. Lieto abbandono
Quel soggiorno là giù troppo infelice.

Fort. Ancor non è permesso.

Cost.

ost. Ancor non lice.
ub. Molto a viver ti reſta.
cip. Io viſſi aſſai;
Baſta, baſta per me.
mil. Sì, ma non baſta
A' diſegni del Fato, al ben di Roma,
Al Mondo, al Ciel.
ub. Molto faceſti, e molto
Di più ſi vuol da te. Senza miſtero
Non vai Scipione altéro
E degli Aviti, e de' Paterni allori:
I glorioſi tuoi primi ſudori
Per le campagne Ibere
A caſo non ſpargeſti, e non a caſo
Porti quel nome in fronte,
Che all'Affrica è fatale. A me fu dato
Il ſoggiogar sì gran Nemica, e tocca
Il diſtruggerla a te. Va: ma prepara
Non meno alle ſventure,
Che a' trionfi il tuo petto. In ogni ſorte
L'iſteſſa è la Virtù. L'agita, è vero,
Il nemico deſtin, ma non l'opprime,
E quando è men felice, è più ſublime:
Quercia annoſa ſu l'erte pendici
Fra 'l contraſto de' venti nemici
Più ſicura, più ſalda ſi fa.
Che ſe il verno le chiome le sfronda,
Più nel ſuolo col piè ſi profonda,
Forza acquiſta, ſe perde beltà.
Quercia ec.
Scip. Già che al voler de' Fati
L'opporſi è vano; ubbidirò.
Coſt. Scipione,

Or

Or di ſcegliere è tempo.

Fort. Iſtrutto or ſei,
Puoi giudicar fra noi.

Scip. Publio, ſi vuole
Ch' una di queſte Dee......

Pub. Tutto m' è noto,
Eleggi a voglia tua.

Scip. Deh mi conſiglia
Gran Genitor.

Emil. Ti uſurparebbe, o Figlio,
La gloria della ſcelta il mio conſiglio.

Fort. Se brami eſſer felice,
Scipio, non mi ſtancar, prendi il momento,
In cui t' offro il mio crin.

Scip. Ma tu, che tanto
Importuna mi ſei, dì qual ragione
Tuo ſeguace mi vuol? Perchè degg' io
Sceglier più te, che l'altra.

Fort. E che farai,
S'io non ſecondo Amica
L'impreſe tue? Sai quel ch' io poſſo? Io ſono
D'ogni mal, d'ogni bene
L'arbitra colà giù. Queſta è la mano,
Che ſparge a ſuo talento e gioje, e pene,
Ed oltraggi, ed onori,
E miſerie, e teſori. Io ſon colei,
Che fabbrica, che ſtrugge,
Che rinnova gl' Imperj: Io, ſe mi piace,
In Soglio una Capanna; io, quando voglio,
Cangio in Capanna un Soglio. A me ſoggetti
Sono i turbini in Cielo,
Son le tempeſte in Mar! Delle Battaglie
Io regolo il deſtin: Se fauſta io ſono

Dalle

Dalle perdite iſteſſe
Fo germogliar le palme: e, s'io m'adiro,
Svelgo di man gli allori
Sul compir la Vittoria ai Vincitori.
Che più? Dal Regno mio
Non va eſente il valore,
Non la virtù: Che quando vuol la ſorte,
Sembra forte il più vil, vile il più forte.
E a diſpetto d'Aſtrea
La colpa è giuſta, e l'Innocenza è rea.
A chi ſerena io miro,
Chiaro è di notte il Cielo:
Torna per lui nel gielo
La terra a germogliar.
Ma ſe a taluno io giro
Torbido il guardo e foſco;
Fronde gli niega il Boſco,
Onde non trova in Mar.
A chi ec.
Scip. E a sì enorme poſſanza
Chi s'opponga non v'è?
Coſt. Sì, la Coſtanza.
Io, Scipio, io ſol preſcrivo
Limiti, e leggi al ſuo temuto impero.
Dove ſon' io non giunge
L'Iſtabile a regnar: che in faccia mia
Non ân luce i ſuoi doni,
Nè orror le ſue minacce: E' ver, che oltraggio
Soffron talor da lei
Il Valor, la Virtù: Ma le bell' opre
Vindice de' miei torti il Tempo ſcopre.
Son' io, non è coſtei,
Che conſerva gl' Imperi: E gli Avi tuoi,
La

La tua Roma lo sà. Crolla riſtretta
Da Brenno, è ver, la libertà Latina
Nell' anguſto Tarpeo; Ma non ruina.
Dell' Aufido alle ſponde
Si vede, è ver, miſeramente intorno
Tutta perir la gioventù guerriera
Il Conſole Roman; ma non diſpera.
Annibale s'affretta
Di Roma ad ottener l'ultimo vanto,
E co' veſſilli ſuoi quaſi l'adombra;
Ma trova in Roma intanto
Prezzo il terren, che il Vincitore ingombra.
Son mie prove sì belle, e a queſte prove
Non reſiſte Fortuna. Ella ſi ſtanca,
E al fin cangiando aſpetto
Mia ſuddita diventa a ſuo diſpetto.
Biancheggia in Mar lo ſcoglio,
Par che vacilli, e pare,
Che lo ſommerga il Mare,
Fatto maggior di sè.
Ma dura a tanto orgoglio
Quel combattuto ſaſſo:
E il Mar tranquillo, e baſſo
Poi gli lambiſce il piè.
Biancheggia ec.

Scip. Non più, bella Coſtanza,
Guidami dove vuoi. D'altri non curo,
Eccomi tuo ſeguace.
Fort. E i doni miei?
Scip. Non bramo, e non ricuſo.
Fort. E il mio furore?
Scip. Non cerco, e non pavento.
Fort. In van potreſti,

Scipio, pentirti un dì. Guardami in viso;
Pensaci, e poi decidi.

Scip. O' già deciso.
Dì, che sei l'Arbitra
Del Mondo intero,
Ma non pretendere
Perciò l'impero
D'un' alma intrepida,
D'un nobil cor.
Te vili adorino
Nume tiranno
Quei, che non prezzano,
Quei, che non ânno
Che il basso merito
Del tuo favor. Dì ec.

Fort. E v'è mortal, che ardisca
Negarmi i voti suoi? Che il favor mio
Non procuri ottener?

Scip. Sì. Vi son' io.

Fort. E ben, provami avversa. Olà venite
Orribili disastri, atre sventure
Ministre del mio sdegno:
Quell'audace opprimete; io vel consegno.

Scip. Stelle! Che fia? Qual sanguinosa luce!
Che nembi! Che tempeste!
Che tenebre son queste! Ah qual rimbomba
Per le sconvolte sfere
Terribile fragor! Cento saette
Mi striscian fra le chiome, e par, che tutto
Vada sossopra il Ciel! No: Non pavento,
Empia Fortuna; in van minacci, in vano
Perfida ingiusta Dea.... Ma! chi mi scuote?
Con chi parlo? Ove son? Di Masinissa
Questo

Questo è pure il soggiorno. E Publio? E il Padre
E gli Astri? E il Ciel? Tutto sparì: Fu sogn
Tutto ciò ch'io mirai? No: la Costanza
Sogno non fu. Meco rimase: io sento
Il Nume suo, che mi riempie il petto.
V'intendo Amici Dei: L'augurio accetto.

LICENZA.

NOn è Scipio, o Signore, (ah chi potrebbe
Mentir dinanzi a te!) non è l'oggetto
Scipio de' versi miei. Di Te ragiono,
Quando parlo di lui. Quel Nome illustre
E' un vel, di cui si cuopre
Il dispettoso mio giusto timore;
Ma Scipio esalta il labbro, e CARLO il core.
Ah perchè cercar degg'io
Fra gli avanzi dell'oblìo
Ciò, che in te ne dona il Ciel?
Di virtù prove chi chiede,
L'ode in quelli, in Te le vede;
E l'orecchio ogn'or del guardo
E' più tardo -- e men fedel. Ah ec

CORO

Cento volte con lieto sembiante,
Grand' AUGUSTO dall'onde marine
Torni l'Alba d'un Dì sì seren.
E rispetti la Diva incostante
Quella fronda, che porti sul crine,
L'Alma grande, che chiudi nel sen.

IL FINE.